

«**S**i, lo ricordo. Come se fosse ieri. L'incendio che ancora una volta scoppia nelle terre riarse del Medio Oriente. A metà luglio, esattamente come nella mia Sardegna quando nei giorni di maestrale il comportamento degli incoscienti o sciagurati di turno precipita in un attimo nella desolazione e nel lutto quello che era fino a quel momento un quadro di bellezza e di pace. «1200 morti in un mese, 40 morti al giorno, 40 famiglie in lutto». E ricordo l'attenzione, la partecipazione con le quali da Palazzo Chigi a Palazzo Baracchini ci alertammo immediatamente, esattamente come fanno i contadini che sanno che non possono restare indifferenti quando un incendio scoppia nel campo del vicino. Ricordo i 14 giorni nei quali, mentre costruivamo il consenso politico per una missione che pur «lunga, impegnativa, costosa, e rischiosa» sapevamo doverosa, lavorammo come un orologio con lo Stato Maggiore perché le navi fossero in navigazione a immediato ridosso della decisione del Parlamento. La tessitura perché l'impegno degli altri fosse all'altezza del nostro e non invece il nostro in linea con le loro incertezze. La spinta perché la partecipazione delle altre Nazioni non si limitasse a mostrare la bandiera al largo della costa, ma rispondendo al nostro «bootsnotboats!», condividesse il peso di una forza di interposizione chiamata nell'immediato a conseguire e mantenere la pace e contemporaneamente a ristabilire condizioni di sviluppo nell'area grazie alla pace ritrovata tra i due Paesi venuti a conflitto e al rafforzamento della statualità libanese. La determinazione a corrispondere alla domanda dell'ONU e prima ancora all'appello che dalla storia e dalla geografia ci chiamava ad assumere un ruolo di prima responsabilità. E così è stato. Ancora una volta, grazie alle nostre Forze Armate, un'Italia che prende gli impegni che sa di poter mantenere, e mantiene gli impegni presi. Con onore».

On. Prof. Arturo Parisi*

* già Ministro della Difesa

